

Il rapporto

Riparte l'economia Ue nodo debito per l'Italia

► Oggi le previsioni della Commissione ► Il Pil della zona euro verrà rivisto con un quadro complessivo positivo al rialzo: +1,6%. Bene anche il 2018

**IL 22 FEBBRAIO
VERRÀ DIFFUSO
LO STUDIO SUL NOSTRO
INDEBITAMENTO
CHE HA GIÀ
SFONDATO IL 130%**

LA CONGIUNTURA

PARIGI Gli analisti francesi sono più o meno tutti d'accordo: per uscire dalla situazione attuale, «l'Italia dovrà ricorrere alla sua proverbiale creatività», perché non sembrano esserci ricette pronte per spezzare «il pericoloso circolo vizioso», di crescita debole, debito in grande forma e richieste di manovre correttive da parte della Commissione.

Anche se la Francia non se la passa certo troppo meglio (l'unico problema che il paese non aveva era lo spread, ma lo spauracchio Le Pen ha cominciato a muovere anche quello), i riflettori sono per ora puntati sull'economia italiana che vive il suo febbraio più difficile.

IL DILEMMA

Con le previsioni economiche d'inverno pubblicate questa mattina dalla Commissione, comincia un calendario serrato e difficile per il governo Gentiloni. Le cifre di oggi sulla zona euro, e dei singoli paesi diranno con ogni probabilità che la congiuntura, pur restando sempre convalescente, mostra segni di ripresa migliori del previsto. Le correzioni rispetto alle stime precedenti sono minime ma almeno hanno il segno positivo.

Nella zona euro l'esecutivo comunitario prevede per il 2017 una crescita dell'1,6 per cento, in aumento dello 0,1 rispetto alle stime autunnali.

Meglio, anche se si parla sempre di decimali, anche le previsioni per il 2018: si dovrebbe crescere nell'Eurozona dell'1,8 per cento contro l'1,7 annunciato a novembre.

Le buone (o almeno non cattive) notizie per l'Unione monetaria potrebbero però tradursi in notizie meno buone per l'Italia. L'ottimismo generale rafforzerà infatti le pretese dei più severi guardiani dei criteri del patto di stabilità (vedi i vicepresidenti Dombrovskis e Katainen) ad esigere dall'Italia un intervento «tempestivo e incisivo» per riportare in carreggiata le finanze pubbliche e dare serie garanzie sul controllo del debito che ormai da quattro anni vola sopra al 130 per cento del Pil. Come già annunciato, nelle previsioni pubblicate oggi non ci saranno le misure correttive promesse da Padoan per rientrare nei parametri su deficit e debito. La Commissione ha già promosso le misure, non resta adesso che vedere la manovra che le renderà più concrete.

È qui il tempo stringe. Il 22 uscirà il rapporto sull'evoluzione del debito pubblico italiano, a quel punto, anche se le due cose non saranno necessariamente contemporanee, Bruxelles dovrà decidere se aprire o meno una procedura per debito eccessivo. La correzione richiesta al governo italiano, ormai è noto, corrisponde a poco più di tre mi-

liardi di euro, ovvero un aggiustamento dello 0,2 per cento di Pil. Il Commissario economico Pierre Moscovici e il presidente Jean-Claude Juncker stanno facendo pressione per una manovra - anche parziale - da mettere sul tavolo entro il fatidico 22 febbraio, in modo da accontentare almeno in parte i più rigorosi. Del resto in questa fase così turbolenta è difficile che si vada allo scontro.

PORTA STRETTA

L'idea, secondo diverse fonti a Bruxelles, è che «il caso italiano» sia chiuso entro la fine del mese, in modo da alleggerire un calendario già abbastanza pieno, tra crisi greca più che mai aperta e le elezioni in Olanda, Francia e Germania, fonti di ulteriori e gravi incertezze.

A ispirare la «creatività» italiana potrebbero essere gli ultimi dati su inflazione (1 per cento) e produzione industriale (+1,4 per cento) che mostrano una certa ritrovata vivacità dell'economia e che soprattutto potrebbero aiutare il governo a ridurre l'entità dello sforzo richiesto dalla Commissione. Certa resta il nodo del debito pubblico fuori dai parametri, ma che il governo vuole portare sotto controllo senza varare manovre in grado di affossare la lenta ripresa dell'economia. Sul punto il premier Paolo Gentiloni non è disposto a trattare. Anche perché anche la Germania non rispetta da tempo le regole europee con il suo enorme surplus commerciale.

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il debito pubblico prima e dopo la grande crisi

Dati in % del Pil	2007	2015	2007	2015
Ue	57,5	85,0	Lettonia	8,4
Euroarea	65,0	90,4	Lituania	15,9
Belgio	87,0	105,8	Lussemburgo	7,8
Bulgaria	16,3	26,0	Ungheria	65,6
Repubblica ceca	27,8	40,3	Paesi Bassi	42,7
Danimarca	27,3	40,4	Austria	65,1
Germania	63,7	71,2	Polonia	44,2
Irlanda	23,9	78,6	Portogallo	68,4
Grecia	103,1	177,4	Romania	12,7
Spagna	35,5	99,8	Slovenia	22,8
Francia	64,3	96,2	Finlandia	34,0
Croazia	37,7	86,7	Svezia	39,0
ITALIA	99,8	132,3	Regno Unito	42,0

Fonte: Eurostat